

PAGINA VENTIQUEATTRO

Dieci anni fa moriva la grande scrittrice
un libro ne propone un ritratto inedito

La zingara infedele assorta in un sogno



ANNA MARIA ORTESE

di **Francesco Napoli**

Un episodio di giusto vent'anni fa. Tradotto in Francia con straordinario successo il suo romanzo *L'iguana* dal celebre editore Gallimard, Anna Maria Ortese concede un'intervista a *Le Monde*. Un'invitata del prestigioso giornale arriva nella casa di Rapallo ma la scrittrice si è già pentita ed esordisce dicendo: «Non ho più niente da dire». Ma com'era Anna Maria Ortese? «Io sono una persona antipatica. Sono aliena, sono impresentabile», e questo a sua detta, mentre Vittorini la fotografò definendola «una zingara assorta in un sogno» per poi pubblicarle nei suoi «Gettoni» einaudiani *Il mare non bagna Napoli* nel 1953. I nomi autentici dei personaggi che animano il racconto lì compreso *Il silenzio della ragione* scateneranno una polemica lunga e accesa con i suoi amici di un tempo e il suo addio alla città adottiva e anche gli ambienti dell'intelligenza legati all'allora Partito comunista videro nella prosa della Ortese una feroce critica nei loro confronti.

Eppure proprio a Napoli, sul finire degli anni Venti, Anna Maria matura una vocazione letteraria straordinaria e forse unica. Gli studi per lei si sviluppano in maniera irregolare: abbandona la scuola per sostituirla con letture voraci e lunghe passeggiate per quella città che ispirò gran parte del suo *Il porto di Toledo* poi pubblicato solo nel 1975. La precoce scomparsa di un amatissimo fratello, Emanuele, la indusse a scrivere alcune poesie che, come racconta, decise di inviare nel 1933 «a una rivista di letteratura che vedevo spesso nell'edicola nei pressi di casa mia». Si trattava dell'*Italia letteraria* diretta da Corrado Pavolini e con Massimo Bontempelli tra i grandi ispiratori. E fu proprio quest'ultimo con Valentino Bompiani a giocare con la Ortese la carta della «fanciulla prodigio», lanciandola nell'agone letterario. Ma lei non sapeva starci, non sapeva legare con i benpensanti del tempo. Solo con Paola Masino - spregiudicata antesignana del femminismo e figura intellettuale ingiustamente obliata -, amante scandalosa proprio del già maritato Bontempelli, formò un sodalizio autentico e forte.

Il suo isolamento e la sua irraggiungibilità ce-

lano una vita fatta di relazioni culturali ma anche sentimentali tormentate, di stretti e imprevedibili rapporti con scrittori, intellettuali, politici di primo piano, uomini di spettacolo e carissimi amici sconosciuti. Una vita avventurosa, dominata dal demone della fuga e del silenzio. Una vita dunque certo randagia ma all'insegna della letteratura, costellata da più di venti volumi - con i massimi riconoscimenti come il Viareggio (*Il mare non bagna Napoli*, 1953), lo Strega (*Poveri e semplici*, 1967) e un premio Campiello alla carriera nel 1997 - e un'attività giornalistica instancabile, anche per necessità economica dovendo ben presto provvedere a se stessa, che gli valse un Premio Saint-Vincent. Ma pur con questi allori, la sua fama stenta a decollare, complice una critica ottusa, all'epoca ammalata da pesi letterari più leggeri, incapace di un giudizio quantomeno sereno su romanzi come *L'iguana* (1965) e *Il porto di Toledo* (1975). Gli editori invece intuirono da subito le qualità della Ortese che nonostante questo apprezzamento non seppe con loro tenere rapporti duraturi. Si impegnava con uno, ma intanto contrattava di nascosto con un altro. Si possono così leggere nella sua bibliografia tutti i nomi più importanti: Bompiani, Einaudi, Laterza, Mondadori, Vallecchi, Rizzoli, Adelphi. Con ammirevole pazienza gli editori aspettavano le opere promesse, desideravano

vedere nuovi dattiloscritti che la Ortese con altrettanta ammirevole infedeltà faceva finire sulla scrivania di un altro. Il successo pieno le arride solo nel 1993, con *Il cardillo innamorato*, grande bestseller che onora tardivamente una figura forse tutt'ora poco nota e studiata rispetto al valore dell'opera.

Oggi un altro editore, Minimum fax, a dieci anni dalla morte ha avuto la pazienza di attendere Anna Maria Ortese. Lo ha fatto aspettando che scaturisse da un altro sodalizio, nato per una tesi universitaria, un ritratto profondo e delicato in *Ortese segreta* di Adelia Battista a giorni in libreria. Grazie alle molte lettere scambiate durante il lavoro universitario e un rapporto via via più personale e intimo, Adelia Battista ha perlustrato con attenzione nelle pieghe ancora in ombra della personalità della Ortese, ha rivisto angolature e prospettive per fornirne una visione tutta sua, originale e poggiata su documentazione inedita. Ovviamente c'è la donna Ortese, schiva e geniale, la letterata Ortese, sempre in urto con il mondo intero, ma in particolare c'è la storia, a tratti drammatica e a tratti commovente, di una lunga amicizia tra una donna che ha lasciato un segno indelebile nella cultura e nell'immaginazione di noi tutti e un'altra donna che adesso, finalmente, ne dà testimonianza. Così, forse, si potrà controbattere quell'amara constatazione della grande autrice italiana che lapidariamente scrisse di sé: «Anna Maria Ortese non sa cosa ha voluto, né chi è».

Adelia Battista grazie a un fitto epistolario avuto con la scrittrice ne ha ricostruito, in modo originale, la complessa personalità

